

# Pangea

*Rivista avventuriera di cultura & idee*

LA PRIMA RASSEGNA STAMPA DELLE PIÙ BELLE PAGINE CULTURALI DEL PIANETA

## “E ANCHE ETTORE MORÌ COME GLI ALTRI”. L’ILIADÈ È UNA DONNA

### PANGEA

POSTED ON FEBBRAIO 05, 2021, 7:26 AM

Da tempo, il mito, quello greco, limpido e feroce, iliadico, è il tempio sacro delle donne, emblema del loro ‘rango’, un regno. **Esempio capitale: *L’Iliade ou le poème de la force* di Simone Weil, pubblicato da Borla nel 1967 in un volume, *La Grecia e le intuizioni precristiane*, tradotto da Cristina Campo.** “*Iliade*. Soltanto l’amore di Dio può consentire a un’anima di discernere così lucidamente, così freddamente l’orrore della miseria umana senza perdere la tenerezza né la serenità”, scrive SW nei *Quaderni*. E CC, acerrima, costante lettrice/interprete della Weil: “Dell’*Iliade*, comunque, terribile è l’alberello di caprifico, termine dei tre cerchi mortali che il principe ereditario descrive intorno al regno; terribili sono i lavatoi deserti, «belli, tutti di pietra», presso le porte di quel regno – non i cataloghi di grandi corpi senza vita, il rogo dell’amico adorabile” (su “*L’Iliade sacra di Cristina Campo e Simone Weil*” ha scritto Sotera Fornaro in “*Levia Gravia*”, XX, 2018). Forse è ciò che è meridiano, che ha l’appagante serenità dell’irrisolvibile – bacchanale azzurro – ad affascinare del poema omerico. Va accolto, qui, il saggio *Sull’Iliade di Rachel Bepaloff* (1943, edito da Adelphi nel 2018), filosofa francese d’eccellenza, suicida negli Stati Uniti, interprete, tra gli altri, di André Malraux, Julien Green, Lev Šestov.

Dopo che il ‘modernismo’ – per dire di una infeconda didascalìa – ha fatto razzia del mito (il primo T.S. Eliot; Ezra Pound; James Joyce...), tra i ruderi, con stregata pazienza, si sono sedute le donne. **S’è parlato tanto, tre anni fa, di Emily Wilson, “la prima donna che ha tradotto l’Odissea di Omero in inglese”, punta avanzata di questo lavoro femminile negli omerici. In Italia, ben prima della sibillina questione ‘dei generi’, abbiamo avuto Rosa Calzecchi Onesti – che ha tradotto, dal**

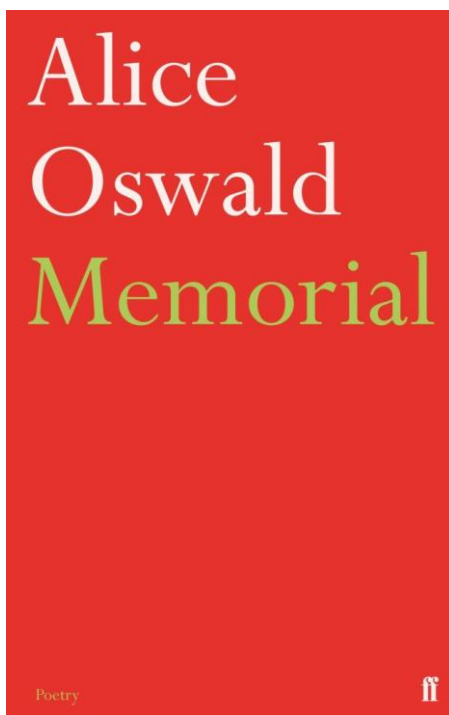
1950, per Einaudi, *Iliade e Odissea* – poi, negli anni Novanta, per Marsilio, Maria Grazia Ciani, autrice di una versione, in prosa, di tonante bellezza. Tra le due, nel 1968 e nel 1970, va segnalata la versione – pur parziale – dell’*Odissea* per mano di Giovanna Bemporad (aggiornata e ingigantita nell’edizione Le Lettere del 1990). Insomma, siamo attrezzati.



Di solito – andiamo a tentoni, però, dando suggerimenti superficiali – il mito greco diviene nei poeti qualcosa di aureo, a volte di nostalgico, semmai di ironico (penso a Robert Graves); nella poesia femminile il compito, quasi mantico, è di riabitare quei verbi. Così, per dire di poetesse di oggi, in lingua inglese, Eleanor Wilner ha lavorato dentro il mito di Medea, Susan Stewart ha rifatto Euripide, Anne Carson ha tradotto con sistematica costanza Sofocle ed Euripide, spesso trapiantando quei testi nella sua opera originale (*Antigonick*, 2012; *Norma Jeane Baker of Troy*, 2019), quasi che del mito si volesse sovvertire l’impianto, il tradimento. Nel saggio pubblicato da Utopia, Economia dell’imperduto, la Carson, con rovinosa originalità, racconta Paul Celan attraverso Simonide. Louise Glück, recente Nobel per la letteratura, nel 1985 pubblica una raccolta che s’intitola *The Triumph of Achilles* e dieci anni dopo una specie di “Odissea rivisitata e riscritta”, *Meadowlands*.

Curioso, piuttosto, quanto accade in UK: Simon Armitage, già Professor of Poetry a Oxford e ora “Laureato”, ha tradotto l’*Odissea* nel 2006 per uno spettacolo

radiofonico della BBC, mentre Alice Oswald – che ha sostituito Armitage sulla prestigiosa cattedra di Oxford – ha compiuto *An Excavation of the Iliad*, cioè un’opera propria, lirica, *Memorial*, dieci anni fa. “L’*Iliade* è un poema vocativo. Forse anche (come lamento) invocativo... Questa traduzione propone l’intero poema come una sorta di cimitero orale... Il mio approccio alla traduzione è piuttosto irriverente. Scrivo attraverso il greco e non dal greco – avendo come obiettivo la limpidezza anziché la letteralità”. **Il libro – che giunge a noi oggi, per Archinto, grazie a Rossella Pretto e a Marco Sonzogni – è potente, è bello, è un repertorio di voci tratte da quell’era solare, è come se il poeta vada tra gli spettri con un coltello, segando la giugulare e dando canto al tintinnio del sangue.** Si evita, cioè, l’anacronismo arcaizzante, il plumbeo neoclassico, il restauro dai colori sgargianti (tutte cose in cui siamo, assediati dall’antico, purtroppo tiranni). Tutto è ora – e tortura. È uno *scavo*, appunto, un taglio alla placenta dell’al di là, e un *memoriale*, canto rituale tra le pietre, finché non s’indottrinano in fiamme.



Qui replichiamo alcune delle ultime poesie, lì come epigrafi su una lama.

\*\*

E anche ETTORE morì come gli altri

Dei Troiani era a capo

Ma tra gola e clavicola una lancia  
Centrò il minuscolo candido lembo  
Dove siede l'anima umana  
In attesa che la bocca si apra  
Sempre sapeva sarebbe successo  
Altero com'era e piuttosto ansioso  
Dalle armi assordato correva a casa  
Come chi si lanci da moto in corsa  
Corazzato restava sulla porta  
Tutte le donne lo amavano  
Sua moglie era Andromaca  
Un giorno la guardò pacato  
Disse so cosa accadrà  
E di sé morto visione lo prese  
E di lei ad Argo a tessere serva  
Sgranò gli occhi e si rimise al lavoro  
Ettore amava Andromaca ma infine  
Il suo viso stornò dalla mente  
A lei ritornò cieco  
Sposato spento  
Solo volendo esser lavato e arso

E che avvolte in soffici stoffe

Le sue ossa tornassero alla terra

\*

Come migliaia d'uccelli acquatici frullano in aria affollandosi

Come erranti tribù di mosche che si radunano in stalla

Quando tra primaverili ombre il latte sprizza nei secchi

\*

Come tribù di api estive

Che dal sottosuolo risalgono per crepe rocciose

Miriadi d'operaie in volo a suggerire fiori

Che nascono e rinascono luccicando sui campi

\*

Come locuste che fuggono al fiume

Levati cartocci sui campi in fiamme

Tentando d'eludere il fuoco

Striscia sospesa d'insetti trova riparo annegando

\*

Come lupi irrequieti attanagliati dalla fame

Un cervo intero arrivano a divorare

Tutta l'acqua d'una pozza arrivano a bere

Con lingue sottili il nero lappandone

E rimettendolo sangue

E uccidono ancora uccidono sempre

I fianchi morsicati dallo stomaco

Assillato dalla fame

\*

Come quando dio spicca una stella

E tutti in alto alzan lo sguardo

Per vederne sfavillare la frusta

Che già non c'è più

*Alice Oswald*

*da: Alice Oswald, Memorial. Uno scavo dell'Iliade, Archinto, 2020*

Davide Brullo

<http://www.pangea.news/iliade-alice-oswald/>